

GIANCARLO TOLONI

A proposito di **parwār* / *parbār*

Nel resoconto deuteronomistico di 2Re 23,11 circa le disposizioni di Giosia per rimuovere gli idoli del culto cananeo dal tempio di Gerusalemme, l'attenzione del lettore è attirata subito da un'espressione non immediatamente comprensibile, *bapparwārîm*, costituita dalla preposizione locativa *b^c*, dall'articolo determinativo *ha* e dal sostantivo *parwārîm*. Quest'ultimo figura qui al plurale assoluto. Il singolare non è attestato; con ogni evidenza dovrebbe essere **parwār*. Nei lessici si annotano varie occorrenze del termine in altre lingue semitiche e si suggerisce una sua probabile origine dall'accadico. Quanto al significato, esso potrebbe essere quello di «cortile» del tempio¹.

Nelle versioni antiche² la locuzione è resa pressoché univocamente; infatti nei LXX si legge ἐν φαρουριμ³, nel Targum *dibparwārāyā*⁴, nella P^cšittā' *dbprwd'*, nella traduzione araba della Poliglotta di Londra *fi farûdâ*, nella Vetus Latina e nella Vulgata, rispettivamente, *in Pharurim* e *in Farurim*. Il vocabolo ebraico è stato assunto anche nell'aramaico postbiblico, come conferma il Targum, con una ricomprensione del suo significato; sul problema si ritornerà in seguito. Nei LXX e nella Vulgata si ha semplicemente la traslitterazione di *parwārîm*, dato che gli autori di queste versioni non ne compresero il senso; così

¹ In F. Zorell, *Lexicon Hebraicum Veteris Testamenti*, Romae, Pontificium Institutum Bibliicum, 1951-84 (rist. 1989), 665b, s.v. *parbār*, si precisa che con questo vocabolo (1Cr 26,18 [*bis*], reso con *cellulae* nella Vulgata) e con *parwārîm* (2Re 23,11), qui traslitterato in *Pharurim*, si designano gli edifici ubicati sul lato occidentale del tempio, o, secondo altri aa., il suburbio di Gerusalemme limitrofo a quella zona dell'area templare. Cfr. L. Koehler - W. Baumgartner - J.J. Stamm, *Hebräisches und aramäisches Lexikon zum Alten Testament*, III, Leiden, E.J. Brill, 1983, 905b-906a, s.v. Per le varie abbreviazioni di questo studio cfr. *Bib* 70 (1989), 577-94 (titoli dei libri biblici e traslitterazione delle parole ebraiche); R. North, *Elenchus of Biblica*, IX/1993, Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1996, 7a-39b (sigle di riviste e collezioni). Le traduzioni dei passi esaminati, dove non si diano indicazioni specifiche, sono da attribuirsi all'a.

² Cfr. G. Toloni, «La locuzione *m^cbō' bêt-YHWH* nelle versioni antiche», in corso di pubblicazione su *RivB* 45 (1997).

³ *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graecae iuxta LXX interpretes* edidit A. Rahlfs, I, Stuttgart, Württembergische Bibelanstalt, 1971⁹ (rist. 1984), 745.

⁴ Sulla vocalizzazione anomala di quest'espressione e sui problemi ortografici che essa presenta nell'edizione di Sperber, cfr. Toloni, «La locuzione».

anche nella Vetus Latina, dove il termine dei LXX è reso *Pharurim*. Invece i traduttori siriano ed arabo fraintesero il significato del vocabolo ebraico, probabilmente proprio per influsso dei LXX, confondendolo con un altro simile, che sta alla base delle loro versioni *prwd'* e *farûdâ*. È difficile stabilire quale fosse tale termine. Forse potrebbe trattarsi di *p^rrûdâ'* / *p^rrîdâ'*, o di *pârûah*, che ricorrono, nell'ordine, in Esd 2,55 / Ne 7,57 e in 1Re 4,17; nel lessico di Zorell sono resi, rispettivamente, con *Pharuda* / *Pharida* e *Pharue*, annotando che nel primo caso si tratta del nome di un servo di Salomone, nel secondo di quello del padre di Giosafat, prefetto del regno salomonico⁵. Anche se questi termini sembrerebbero da escludersi per il loro significato poco pertinente rispetto al contesto, è innegabile che un fraintendimento dovette esservi da parte dei traduttori; la conferma viene dalla Poliglotta di Londra, dove, mentre si rendono correttamente in latino con *in suburbanis* le locuzioni del TM e del Targum⁶, limitandosi a traslitterare con *in Pharurin* quella dei LXX⁷, si traduce in modo equivoco il vocabolo della P^ešittâ' e della versione araba, cioè, nell'ordine, con *Peruda* e *Pheruda*⁸.

Quindi parrebbe di trovarsi dinnanzi ad un prestito linguistico, cioè ad un neologismo introdottosi in ebraico, accolto e adattato nell'aramaico targumico e traslitterato nelle altre lingue, poiché i traduttori non ne conoscevano il significato. Il fatto pare confermato dall'esame della concordanza ebraica, dove si annota una sola occorrenza di **parwâr* in 2Re 23,11, così da costituire un *hapax* dell'AT. Tuttavia in 1Cr 26,18 ricorre un vocabolo molto simile a questo, *parbâr*, che è una sua variante grafica e fonetica⁹. Nella *Bible de Jérusalem* si annota unicamente che l'etimologia ed il significato di quest'ultimo termine sono incerti, perciò, nella traduzione, se ne dà la pura traslitterazione¹⁰.

⁵ Zorell, *Lexicon*, 666b, s.vv. *p^rrûdâ'* (*p^rrîdâ'*) e *pârûah*. Cfr. anche Koehler – Baumgartner – Stamm, *Lexikon*, III, 908b, s.vv.

⁶ *Biblia Sacra Polyglotta...* edidit B. Waltonus, II, Londini, Th. Roycroft, 1655, sez. 1^a, 614, parte I, col. 1^a; *ibid.*, parte II, col. 2^a.

⁷ Waltonus, *Polyglotta*, II, sez. 1^a, 614, parte I, col. 4^a.

⁸ Waltonus, *Polyglotta*, II, sez. 1^a, 615, parte I, col. 2^a; *ibid.*, parte II, col. 2^a.

⁹ Effettivamente in *Veteris Testamenti Concordantiae Hebraicae atque Chaldaicae...* summa cura collegit et concinnavit S. Mandelkern... Editio altera aucta et emendata cura F. Margolin, II, Jerusalem, Schocken, 1937² (rist. anast. Graz, Akademische Drucks- und Verlagsanstalt, 1975), 969a, s.v. *parbâr*, *parwâr*, si assegna al termine l'accezione di «pars atriorum templi; suburbanus», citando 1Cr 26,18 e segnalando che al pl. figura in 2Re 23,11 nella locuzione *bapparwârîm*. Quindi Mandelkern ritiene che si tratti di un unico vocabolo. Così pure in G. Lisowsky, *Konkordanz zum Hebräisches Alten Testament / Concordantiae Veteris Testamenti Hebraicae atque Aramaicae...*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1967² (rist. anast. 1981), 1183c, s.v. *parbâr*, *parwârîm*, dove si annotano gli stessi passi con i significati di «Vorhof / court / atrium». Anche secondo Zorell, *Lexicon*, si tratta del medesimo termine; infatti *ibid.*, 665b, c'è la voce *parbâr* e poi il pl. *parwârîm*; *ibid.*, 666b, s.v. *parwârîm*, si rimanda a *parbâr*.

¹⁰ *La Bible de Jérusalem. La Sainte Bible traduite en français sous la direction de l'École Biblique de Jérusalem* (traduzione dei libri dei Re a cura di R. de Vaux), Paris, Cerf, 1990¹³ (vol. unico), 466b, n. d. *Ibid.*, 466b, si traduce: «pour le Parbar, à l'Ouest: quatre pour la chaussée, deux pour le Parbar».

Pertanto, prima di prendere in considerazione, sia pur brevemente, le varie interpretazioni, spesso antitetiche, dei critici circa l'origine e la natura di tale vocabolo, ci si dedicherà anzitutto all'esame dei testi. 2Re 23,11, menzionato più sopra, è stato oggetto di uno studio precedente¹¹. Perciò qui si analizzerà solo 1Cr 26,18. Alla fine si potranno considerare quelle valutazioni critiche alla luce di quanto suggerirà direttamente la lettura dei testi.

1. Analisi filologica

1.1 *Il testo masoretico*

Il passo che interessa appartiene alla pericope 1Cr 26,1–19, in cui si descrivono le varie classi dei portieri, cioè del personale addetto al tempio, destinato, secondo le direttive di David, al servizio di sorveglianza¹². Si tratta di un brano un po' a sé, rispetto al resto del capitolo¹³. Dopo l'elenco dettagliato dei portieri (vv. 1–11), vengono indicate le loro mansioni specifiche, oltre che la loro genealogia (vv. 12–19). Con cura minuziosa David stabilisce l'organizzazione dei vari incarichi del personale, ancor prima che il tempio sia costruito. Naturalmente il Cronista¹⁴ descrive quest'ultimo con l'assetto che esso aveva al suo tempo, con le porte distribuite sui quattro lati dell'edificio, ed informa (v. 13) che questi guardiani gettarono le sorti per suddividersi, in base al casato di appartenenza¹⁵, la sorveglianza delle varie entrate del santuario di YHWH. È noto che nei preparativi per la costruzione del tempio, demandata poi a Salomone, che gli subentrò nel regno, David si occupò anche dell'organizzazione del clero, rinnovando, rispetto a Nm 8,5–22, anche le funzioni dei leviti: essi avrebbero dovuto coadiuvare i sacerdoti nei compiti previsti dal Levitico. L'elenco dei portieri di tale pericope è il più dettagliato dei tre che si leggono nel primo libro delle Cronache (9,17–27; 16,37–42; 26,1–11). Infatti qui si precisa che i posti

¹¹ G. Toloni, «Per non entrare nel tempio» (2Re 23,11aβ). Storia dell'interpretazione di un sintagma», *EstBib* 55 (1997) 143–69.

¹² Sulle specifiche mansioni di questi addetti al culto cfr. J.W. Wright, «Guarding the Gates: 1 Chronicles 26:1–19 and the Roles of Gatekeepers in Chronicles», *JStOT* 48 (1990), 69–81.

¹³ L. Randellini, *Il libro delle Cronache* (La Sacra Bibbia. Volgata latina e traduzione italiana dai testi originali illustrate con note critiche e commentate sotto la direzione di Mons. S. Garofalo – Antico Testamento a cura di P.G. Rinaldi – s.n.), Torino – Roma, Marietti, 1966, 260b, n. e; cfr. anche *ibid.*, 262a–b, n. 1.

¹⁴ Invece Randellini, *Cronache*, 265a, n. 2, ritiene che la pericope 1Cr 26,1–19 non possa attribuirsi al Cronista, poiché inserita in un contesto non cronistico.

¹⁵ R. North, *Il Cronista: 1–2 Cronache, Esdra e Neemia*, in *GCB* a c. A. Bonora – R. Cavedo – F. Maistrello, (tit. orig. *The Chronicler: 1–2 Chronicles, Ezra, Nehemiah*, in *The Jerome Biblical Commentary*, a c. R.E. Brown – J.A. Fitzmyer – R.E. Murphy, Englewood Cliffs, N.J., Prentice – Hall, 1968), Brescia, Queriniana, 1973 (rist. 1974), 529b, sottolinea che sebbene questi portieri, dopo l'esilio, avessero rivestito un ruolo di primo piano in Giuda dal punto di vista politico e sociale, ciò non dipese affatto dal loro titolo d'ufficio; del resto si trattava semplicemente di parenti della vera aristocrazia, che era costituita dai cantori.

erano proporzionati, perciò ai lati settentrionale e meridionale furono collocati quattro portieri, invece per il lato orientale, dove era l'entrata principale¹⁶, ne furono istituiti ben sei, e sei anche per quello occidentale, ma ripartiti così: quattro per la strada e due per il *Parbar*.

In 1Cr 26,18 si legge: *lapparbār lamma'ārāb* (a) / *'arbā'â lam[m]ʿsillâ šʿnayim lapparbār* (b)¹⁷. In questo passo si designano i portieri destinati al lato occidentale. L'indicazione è data in esatta simmetria con le tre precedenti del v. 17, che iniziano sempre con la denominazione di ciascun lato del perimetro del tempio. Quindi sembra opportuno espungere dal TM la locuzione *lapparbār*, posta all'inizio del versetto, che risulta fuori luogo, perché interrompe tale parallelismo dei vocaboli. Essa potrebbe attribuirsi al copista, che la integrò nel testo forse per influsso della medesima forma che si legge anche alla fine dello stico b¹⁸. Pertanto il versetto va reso nel modo seguente: «a occidente / [ce n'erano] quattro per la strada e due per il *Parbar* (?)»¹⁹. È pur vero – ma poco probabile – che si potrebbe riconoscere alla locuzione *lapparbār* (v. 18a) una funzione prolettica; in tal caso essa andrebbe conservata nel testo²⁰ e ripresa,

¹⁶ Cfr. 1Cr 9,18; Ez 44,1-3; 46,12; Ne 3,29.

¹⁷ *Biblia Hebraica Stuttgartensia...* (= BHS) ediderunt K. Elliger et W. Rudolph, Stuttgart, Deutsche Bibelstiftung, 1967-77 (rist. Deutsche Bibelgesellschaft 1984), 1506.

¹⁸ BHS, 1506, *Apparato critico*, n. ^a al v. 18.

¹⁹ Cfr. anche Randellini, *Cronache*, 262, che traduce «Ad occidente, quattro. Due per la strada e due per il *Parbar*», eliminando la prima occorrenza di *lapparbār*, all'inizio del versetto, perché imputabile a una svista dello scriba (*ibid.*, nn. *testuali*, n. al v. 18). Cfr. anche *Parola del Signore. La Bibbia*. Traduzione interconfessionale in lingua corrente (AT a c. di C. Buzzetti – J.-C. Margot), Torino – Leumann, Elle Di Ci – ABU, 1985 (1^a rist.), 1045a: «Sul lato occidentale quattro uomini erano di guardia alla strada e due alla piazza»; tuttavia la traduzione di *parbār*, alla fine del secondo stico, nel senso di *piazza* è discutibile. *The New English Bible with Illustrations* a c. H. Knowles, Oxford, The Bible Societies – Oxford University Press – Cambridge University Press, 1972² (21^a rist. 1991), 3154a: «at the western colonnade there were four at the causeway and two at the colonnade itself».

²⁰ Così anche nella maggior parte delle versioni moderne, dove figurano entrambe le occorrenze della locuzione: *La Bibbia concordata tradotta dai testi originali* con introduzioni e note a cura della Società Biblica Italiana (traduzione delle Cronache di F. Salvoni), Milano, Mondadori, 1968, 518b: «per il *Parbar*, a occidente, quattro per la strada e due per il *Parbar*»; *La Sacra Bibbia. Edizione ufficiale della CEI*, Roma, CEI – U.E.C.I., 1986⁹ (rist. 1992), 358b: «Al *Parbar* a occidente ce n'erano quattro per la strada e due per il *Parbar*»; *La Bibbia. Nuovissima versione dai testi originali* (traduzione delle Cronache di S. Virgulin), Roma, Paoline, 1995¹¹, 521b: «Al *Parbar*, verso occidente, ce n'erano quattro per la strada e due per il *Parbar*»; *La Bible. Traduction œcuménique*, édition intégrale TOB, Paris – Pierrefitte, Cerf – Société Biblique Française, 1989³, 1847b: «Pour le *Parbar*, à l'ouest, quatre pour la chaussée, deux pour le *Parbar*»; la stessa traduzione si legge in *La Bible de Jérusalem* (traduzione delle Cronache di H. Cazelles), 466b (cfr. anche *supra*, n. 10); J.M. Myers, *I Chronicles: Introduction, Translation, and Notes* (AnchorB 12), Garden City, New York, Doubleday & Co., 1965², 175: «for the *Parbar* at the west gate four for the road and two for *Parbar*»; *Die Bibel. Altes und Neues Testament – Einheitsübersetzung*, Freiburg – Basel – Wien, Herder, 1980, 422a: «Am *Parbar* im Westen waren vier für die Straße und zwei für den *Parbar* bestimmt»; la stessa traduzione si ha in *Einheitsübersetzung der Heiligen Schrift. Die Bibel Gesamtausgabe* (herausgegeben im Auftrag der Bischöfe Deutschlands, Österreichs, der Schweiz...), Stuttgart – Klosterneuburg, Katholische Bibelanstalt – Deutsche Bibelgesellschaft – Österreichisches Katholisches,

all'inizio del secondo stico, da un'espressione esplicativa. La traduzione del passo sarebbe: «Al *Parbar*, ad occidente, [ce n'erano] quattro, / cioè due per la strada e due per il *Parbar* [vero e proprio]»²¹. Resta, comunque, valida l'osservazione precedente circa la posizione anomala di tale sintagma all'esordio del v. 18, in cui si descrivono i portieri collocati al lato occidentale, rispetto alla struttura delle parole nei versetti dedicati a quelli degli altri tre lati. Invece la prima traduzione sembra armonizzarsi meglio con il resto della pericope, perciò è preferibile. Rimane, ora, da esaminare la locuzione che si trova alla fine del secondo stico del versetto. Tuttavia prima di soffermarsi su di essa si considereranno le principali versioni antiche.

1.2 Le versioni antiche

Nei LXX questo passo è reso così: εἰς διαδεχομένους, καὶ πρὸς δυσμαῖς τέσσαρες (a), / καὶ εἰς τὸν τρίβον δύο διαδεχομένους (b)²². Nell'apparato critico²³ si indica che la prima occorrenza di διαδεχομένους è conforme alla *recensio Luciani*. Inoltre vi si annota che negli altri codici, dopo questa lezione, si aggiunge una lunga integrazione, che risulta dalla ripetizione dei vv. 16–17, segno evidente delle difficoltà di tradizione testuale incontrate dagli scribi²⁴. Come nel TM, anche nei LXX si deve eliminare il sintagma iniziale εἰς διαδεχομένους, che corrisponde a *lapparbār* (v. 18a). Inoltre l'esame del contesto suggerisce che esso potrebbe essere trasposto opportunamente alla conclusione del v. 17. La traduzione del passo non presenta ulteriori problemi, se si eccettua la sola espres-

1993, 425b; *La Santa Biblia*, a c. E. Martín Nieto (traduzione delle Cronache di A.G. Lamadrid), Madrid, Paulinas, 1988², 431b–432a: «para el Parbar, al occidente: cuatro en la calzada y dos para el Parbar»; *A Biblia Sagrada contendo o Velho e o Novo Testamento traduzida em português* a c. J. Ferreira de Almeida, ed. riv. e corr., Lisboa, Sociedades Bíblicas Unidas, 1991, 454a: «Em Parbar, ao ocidente, quatro, junto ao caminho, dois junto a Parbar».

²¹ È evidente che in quest'interpretazione, rispetto alla *BHS*, si deve spostare l' *'atnāh* dopo *'arbā'ā*.

²² Rahlfs, *Septuaginta*, I, 804.

²³ Rahlfs, *Septuaginta*, I, *Apparato critico*, 804, n. al v. 18.

²⁴ Così ad esempio nel testo dei LXX riportato in Waltonus, *Polyglotta*, II, sez. 1^a, 703, parte I, col. 1^a, dove il testo del v. 18 è quindi molto più ampio: καὶ εἰς τὸν Ἐσεφίμ δύο Εἰς [*sic*] διαδεχομένοις· καὶ τῷ (θ) Ὅσα πρὸς δυσμαῖς μετὰ τὴν πύλην τοῦ παστοφορίου τρεῖς φυλακὴ κατέναντι φυλακῆς τῆς ἀναβάσεως πρὸς ἀνατολὰς τῆς ἡμέρας ἕξ, καὶ τῷ Βορρᾶ τέσσαρες, καὶ τῷ Νότῳ τέσσαρες, καὶ Ἐσεφίμ δύο εἰς διαδεχομένοις, καὶ (ι) πρὸς δυσμαῖς τέσσαρες, καὶ εἰς τὸν τρίβον δύο διαδεχομένους. *Ibid.*, col. 2^a, è tradotto così: «et ad Esephim (k) duo In [*sic*] excipientibus et ipsi Osa ad Occidentem post portam pastophorii tres: custodia è regione custodiae ascensionis, ad Orientem die sex, et Aquiloni quatuor, et Austro quatuor, et Esephim duo (l) in excipientibus, et ad Occidentem quatuor, et ad semitam duo excipientem». Cfr. anche H.B. Swete, *The Old Testament in Greek according to the Septuagint*, II. *I Chronicles–Tobit*, Cambridge, University Press, 1907³ (rist. 1930), 53, e *The Old Testament in Greek according to the Text of Codex Vaticanus Supplemented from Other Uncial Manuscripts, with a Critical Apparatus Containing the Variants of the Chief Ancient Authorities for the Text of the Septuagint* (a c. A.E. Brooke – N. McLean – H.St.J. Thackeray), II/3, Cambridge, University Press, 1927–35, 464–65, che presentano un' interpolazione pressoché identica.

sione finale, διαδεχομένους, che appare subito di significato incerto²⁵. Forse si potrebbe sottintendere prima di essa la preposizione εἰς, prevista già per la sua reduplicazione all'inizio del primo stico; tuttavia rimangono egualmente oscuri la sua funzione sintattica ed il suo significato. Si tratta del participio presente medio-passivo m. pl. di διαδέχομαι, quindi dovrebbe avere l'accezione di «successori, subentranti, sostituti»²⁶, designando così il personale addetto al cambio della guardia. Però non è del tutto chiaro perché esso figuri qui in accusativo, dato che si tratta di un participio predicativo del soggetto, quindi dovrebbe riferirsi a δύο, che è in nominativo. Tale anomalia può forse spiegarsi con la nota tendenza della κοινή a trascurare talora la corretta concordanza delle apposizioni e, soprattutto, dei participi²⁷. La traduzione del passo sarebbe allora la seguente: «e a occidente [ce n'erano] quattro / e sulla strada due come successori». A meno che – ma meno probabilmente – non si debba sottintendere, invece della preposizione εἰς, l'articolo m. pl. accusativo τούς; in tal caso si tratterebbe di un participio appositivo, corrispondente ad una proposizione relativa propria di tipo perifrastico. Perciò la locuzione andrebbe resa «come coloro che accoglievano [chi entrava]», quindi, *ad sensum*, «all'entrata». L'esatto significato di tale sintagma greco resta, comunque, dubbio, date le note difficoltà di trasmissione di questo passo dei LXX, come prova anche la presenza di due congiunzioni coordinanti (καί), che suddividono il passo in modo diverso dal TM. Pertanto si ritornerà sulla traduzione di διαδεχομένους in uno studio a parte.

Nel Targum si legge: *k'lappê bārā' l'ma'arbā' (a) / 'arb'ā['] l'kîb'sā' r'rên k'lappê bārā' (b)*²⁸. La traduzione data in quest'edizione ribadisce chiaramente, in corsivo, che il sintagma d'esordio del passo non è del tutto identico a quello finale: «*Face à l'extérieure [...], à l'occident, quatre pour la chaussée, deux à l'extérieure*»²⁹. Tuttavia gli editori annotano³⁰ anche un'interessante etimologia di

²⁵ In H. Hatch – H.A. Redpath, *A Concordance to the Septuagint and the Other Greek Versions of the Old Testament*, I, Oxford, Clarendon, 1897 (rist. anast. Graz 1975), 300a, s.v. διαδέχεσθαι, si annotano queste due sole occorrenze del termine di 1Cr 26,18 (*bis*) come traduzione dell'ebraico *parbār*. Quindi si segnala che esso figura anche in 2Cr 31,12; Es 10,3 per rendere l'ebraico *mišnê*.

²⁶ H.G. Liddel – R. Scott, *A Greek-English Lexicon...* Revised by H.St. Jones... with a Supplement 1968, Oxford, Clarendon, 1940^o (rist. anast. 1990), 392b, s.v. διαδέχομαι. In J. Lust – E. Eynikel – K. Hauspie, *A Greek-English Lexicon of the Septuagint...* in coll. con C. Chamberlain, I, Leuven, Deutsche Bibelgesellschaft, 1992, 102b, s.v., si assegna al vocabolo, in questo passo, il significato di «to relieve guard».

²⁷ Cfr. M. Zerwick, *Graecitas Biblica Novi Testamenti exemplis illustratur...* Editio quinta aucta et emendata (Scripta P.I.B. 92), Romae, Pontificium Institutum Biblicum, 1966, 5, par. 13: «In lingua vulgari appositiones et imprimis participia ostendunt inclinationem neglegendi congruentiam debitam tum quoad casus, tum quoad genus».

²⁸ R. Le Déaut – J. Robert, *Targum des Chroniques*, II. *Texte et glossaire* (AnBib 51), Rome, Biblical Institute Press, 1971, 71.

²⁹ Le Déaut – Robert, *Targum des Chroniques*, I. *Introduction et traduction*, 1971, 96.

³⁰ Le Déaut – Robert, *Targum*, I, 96, n. 3. *Ibid.*, si rinvia al Talmud (*Zebahim* 55b e *Tamid* 27a), quindi a Jastrow, *Dictionary*, II, 1213b, dove sono annotate queste ultime due occorrenze, nell'ordine, di *lpr br* e *lprbr*, e si assegna a *parbār* i significati di «outworks, Parbar», definendolo

parbār, con cui si designa l'«annexe du Temple»; infatti essi scompongono questo vocabolo in due termini, cioè *pera* (= *p^rrā'*), «en courant», e *bar* (= *bār*), «vers l'extérieure». Invece J. Stanley McIvor³¹ rende il Targum di questo passo così: «Facing outward [...] on the west / there were four at the road, two facing outward». Come si vede la locuzione iniziale e finale del versetto qui è tradotta, univocamente, «facing outward»; ma nelle note critiche³² si danno alcune importanti indicazioni. Anzitutto si riconosce che c'è incertezza circa il significato dell'ebraico *parbār*, cui corrisponde nel Targum tale locuzione. Secondo Braun³³ esso potrebbe designare «a road, other outside area, or room adjacent to the Temple». Quindi si ricorda la spiegazione proposta da Jastrow, che concorda alla lettera con quella di Le Déaut – Robert, dato che distingue *par*, «running», derivato da *pr*³⁴, e *bar*, «outside»³⁵. Inoltre Stanley McIvor precisa che nel Targum delle Cronache la parola è stata suddivisa in due: la prima, *par*, è divenuta poi *kl'py* (= *k^llappê*), che nel lessico di Jastrow è indicato come abbreviazione di *ki* (*kwnn*) *l'py* e significa «directed towards»³⁶; la seconda è *br'*, «outside». Infine si annota che in Zebaḥim. 55b il significato assegnato a *parbār* è «a small passage behind the place of the Mercy Seat». Quindi anche in questa versione si dovrà espungere la locuzione iniziale per i motivi considerati, traducendo il versetto così: «a occidentale / [ce n'erano] quattro per la strada, due all'esterno». La conclusione è duplice: *k^llappê bārā'* significa «facing without» e, rispetto a *parwārīm* di 2Re 23,11, *parbār* costituisce una variante puramente grafica e fonetica.

«name of a Temple precinct». Si noti che Jastrow, *ibid.*, ricorda che in Zebaḥim 55b si spiega così il senso del vocabolo *lprbr*: *km'n d'nr klpy br*, «As one says, running towards the outside». Zebaḥim, «Animali sacrificali», e *Tamid*, «Sacrificio perpetuo», sono i titoli di due trattati (*massektôt*) della Mišnāh, appartenenti al quinto ordine (*sēder*), che tratta i *Qodāšim*, «cose sacre»; in seguito entrarono nel Talmud babilonese. È noto che il lessico della Mišnāh è molto più ricco di quello dell'ebraico biblico; vi sono attestati numerosi prestiti linguistici aramaici e greci, ma anche persiani, accadici e latini. Per la traduzione del testo dei due trattati della Mišnāh cfr. H. Danby (a c.), *The Mishnah Translated from the Hebrew with Introduction and Brief Explanatory Notes*, Oxford, University Press, 1933 (rist. 1964), 468–90; 582–89. Su questa letteratura cfr. G. Stemberger, *Introduzione al Talmud e al Midrash* (a c. D. e L. Cattani; Tradizione d'Israele 10), (tit. orig. *Einleitung in Talmud und Midrash*, München, C.H. Beck'sche, 1992³), Roma, Città Nuova, 1995, 163–65.

³¹ D.R.G. Beattie – J. Stanley McIvor (a c.), *The Targum of Ruth / The Targum of Chronicles* Translated, with Introduction, Apparatus, and Notes (The Aramaic Bible: The Targums 19; a c. K.J. Cathcart – M. Maher – M. McNamara), Edinburgh, T. and T. Clark, 1994, 129.

³² Stanley McIvor, *Chronicles*, 129, nn. testuali, n. 15.

³³ R.L. Braun, *I Chronicles* (Word Biblical Commentary 14), Waco, TX, Word Books, 1986, 249.

³⁴ W. Jastrow, *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, II, London – New York, Luzac – Putnam, 1886–1903 (2^a rist. anast. New York, Pardes, 1950), 1213a, s.v. *pārā' I*; G.H. Dalman, *Aramäisch–neuhebräisches Handwörterbuch zu Targum, Talmud und Midrasch*, Göttingen, E. Pfeiffer, 1938³ (2^a rist. anast. Hildesheim, G. Olms, 1987), 345a, s.v. *p^rrā' II*.

³⁵ Jastrow, *Dictionary*, I, 188b, s.v. *bar, bār, bārā'*; Dalman, *Handwörterbuch*, 63a, s.vv. *bār I e bārā'*.

³⁶ Jastrow, *Dictionary*, I, 645b, s.v. *k^llappê*; Dalman, *Handwörterbuch*, 200a, s.v.

Nella Poliglotta di Londra questo passo non è riportato in siriano né in arabo, infatti la pericope cui esso appartiene non si è conservata in queste traduzioni³⁷. Della P^ošittā' non è ancora apparsa, nella collezione di Leida, l'edizione critica dei libri delle Cronache; quindi qui ci si avvarrà di quella manuale di Beirut. In essa il passo è reso: l'p̄arbar l'ma['jrbā' (a) / 'arb' 'ā' lašbīlē' r'rēn l'p̄arbar (b)³⁸. Rispetto al Targum in questa versione la locuzione che interessa è semplicemente traslitterata in entrambe le occorrenze. Il che è strano: è noto, infatti, che la P^ošittā' delle Cronache è di datazione tarda (inizio del III sec.)³⁹, con forti influssi della tradizione talmudica nell'esegesi dell'ebraico, reso in modo molto libero⁴⁰, forse anche per la qualità scadente dell'archetipo a disposizione del traduttore siriano, che si dovette trovare spesso «costretto a colmare da solo le lacune della sua Vorlage»⁴¹. Tuttavia in questo passo ci si trova di fronte ad un testo che rende scrupolosamente l'originale ebraico, come è ammesso per il Pentateuco, prescindendo da interpretazioni parafrastiche, o midrašiche, e dal ricorso ad un Targum babilonese, che hanno meritato alla versione siriana delle Cronache l'appellativo di «puro e inalterato Targum giudaico»⁴². In questa traduzione letterale del modello ebraico si è riprodotta fonologicamente con l'p̄arbar anche la locuzione *lapparbār*, senza approfondirne il significato, o indicarne la probabile derivazione, come si ha nel Targum. Lo conferma il lessico di Brockelmann⁴³, dove non si riporta nulla di simile. È evidente che anche qui, come nel TM, si dovrà espungere la prima occorrenza della locuzione, che male si integra nel primo stico. Per il resto il versetto corrisponde fedelmente al TM, dato che anche *lašbīlē'*, «per le vie»⁴⁴, è l'equivalente siriano, ma al plurale, dell'ebraico *lam[m]'sillā*, che però è al singolare. Pertanto esso può essere tradotto nel modo seguente: «a occidente / [ce n'erano] quattro per le vie, due per il *Parbar*».

Quanto alla versione araba, in base alle premesse di cui sopra si dovrà far riferimento alle traduzioni moderne; tuttavia ad esse si dedicherà uno studio a parte, dato che in questo ci si occupa esclusivamente di quelle antiche.

³⁷ Altrimenti dovrebbe stare, rispettivamente, in *Polyglotta*, II, sez. 1^a, 702, parte II, col. 1^a, e; *ibid.*, 703, parte II, col. 1^a. Invece le versioni siriana ed araba si interrompono con 1Cr 26,12, riprendendo, poi, con 1Cr 28,1 (*ibid.*, 706-07, parti II, coll. 1^e).

³⁸ *Biblia Sacra juxta Versionem Simplicem quae dicitur Peshitta*, I, Beryti, Typis Typographiae Catholicae, 1951, 568a. Nella trascrizione di l'ma['jrbā' (v. 18a) si è posta fra parentesi quadre la lettera ' , perché in questa edizione della versione siriana si indica che qui tale consonante non deve essere letta.

³⁹ P.B. Dirksen, *La Peshitta dell'Antico Testamento* (StBibPaid 103), (tit. orig. *The Old Testament Peshitta*, Leiden, P.B. Dirksen, 1993), Brescia, Paideia, 1993, 25, 35.

⁴⁰ Dirksen, *Peshitta*, 32.

⁴¹ Dirksen, *Peshitta*, 33.

⁴² S. Fraenkel, «Die syrische Übersetzung zu den Büchern der Chronik», *Jahrbücher für Protestantische Theologie* 5 (1879), 508-36; 720-59, spec. 569, citato da Dirksen, *Peshitta*, 33.

⁴³ C. Brockelmann, *Lexicon syriacum*. Editio secunda aucta et emendata, Halis Saxonum, Max Niemeyer, 1928² (2^a rist. anast. Hildesheim, G. Olms, 1982).

⁴⁴ Brockelmann, *Lexicon*, 752a, s.v. š'bilō'.

Delle versioni latine si considera qui solo la Vulgata, poiché nella *Vetus Itala* buona parte del primo libro delle Cronache non si è conservato⁴⁵. Il passo è reso così: *in cellulis quoque ianitorum ad occidentem* (a) / *quattuor in via binique per cellulas* (b)⁴⁶. In questa traduzione si nota anzitutto che la locuzione ebraica è resa distinguendo la prima sua occorrenza dalla seconda; infatti nel primo caso si è aggiunto il sostantivo *ianitorum*, «dei portieri»⁴⁷, in genitivo di specificazione. Tuttavia l'anomalia della presenza di *lapparbār* all'inizio del primo stico fu avvertita anche nella tradizione manoscritta del testo ebraico, o anche della versione latina, come rivela il *codex Mediolanensis*, in cui l'intera espressione *in cellulis quoque ianitorum*, «anche nelle cellette dei portieri», è collocata alla fine del secondo stico, dopo *per cellulas*, con cui si rende la seconda occorrenza di *lapparbār*. È chiaro che in tal modo il traduttore considerò la prima locuzione, più estesa, una possibile spiegazione della seconda. Ulteriori varianti, meno importanti, sono annotate nell'apparato⁴⁸. Si tratta per lo più di probabili errori involontari dovuti alla distrazione del copista: *in cellollas quoque* (*codex Sangallensis*) e di *in cellulisque* (*codex Lugdunensis, prima manus*), invece della lezione del testo *in cellulis quoque*, e di *genitorum*, «dei genitori»⁴⁹ (*codex Lugdunensis*), invece di *ianitorum*, del testo; come si vede si tratta di varianti che non si giustificano in se stesse, né in questo contesto. Di scarsa rilevanza, infine, le lezioni *quattuor ad occidentem* (*codex Parisinus*) e *per cellulas bini* (*codex Cavensis* e [*Toletanus*]*Matritensis*)⁵⁰, nelle quali, rispetto al testo, il primo ed il secondo vocabolo di ciascuna coppia sono scambiati quanto a disposizione. Quindi, espungendo anche qui la locuzione dell'esordio, si renderà il passo nel modo seguente: «ad occidente / [ce n'erano] quattro sulla strada e due per le

⁴⁵ In effetti in *Bibliorum Sacrorum Latinae versiones antiquae seu Vetus Italica...* operā et studio D.P. Sabatier, I, Remis, R. Florentain, 1743 (rist. anast. Turnhout – Belgium, Brepols, 1976), 648b, si legge unicamente la *Vulgata Nova*, come si precisa (*ibid.*, 629) nel titolo: «è *Vulgatis Bibliis de prompta, deficientibus aliis quae Versioni antiquae satis respondeant*».

⁴⁶ *Biblia Sacra iuxta Latinam Vulgatam versionem ad codicum fidem...* cura et studio Monachorum Abbatiae Pontificiae S. Hieronymi in urbe ordinis S. Benedicti edita, VII. *Liber Verborum dierum* ex interpretatione Sancti Hieronymi..., Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1948, 156b. Cfr. anche *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem...* recensuit et brevi apparatu instruxit R. Weber. Editio tertia emendata quam paravit B. Fischer cum sociis H.I. Frede – I. Gribomont – H.F.D. Sparks – W. Thiele, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1983³ (*editio minor* in un vo.), 581a.

⁴⁷ Ae. Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, II (a c. F. Corradini – I. Perin), Patavii, Typis Seminarii, 1864 (rist. anast. 1965), 955c, s.v. *janitor*; F. Calonghi, *Dizionario latino – italiano*. Terza edizione interamente rifusa ed aggiornata del dizionario Georges – Calonghi, I, Torino, Rosenberg & Sellier, 1950 (rist. V. Bona, 1972), 1286b, s.v. *ianitor*; M. Wyllie's – P.G.W. Glare et al. (a c.), *Oxford Latin Dictionary*, IV, Oxford, Clarendon, 1973, 816c, s.v.; C.T. Lewis – S. Short (a c.), *A Latin Dictionary*, Oxford, Clarendon, 1879 (rist. 1962), 1012b, s.v. *janitor*.

⁴⁸ *Liber Verborum*, 156a, *apparato critico*, n. al v. 18.

⁴⁹ Forcellini, *Lexicon*, II, 586b, s.v. *genitor*; Calonghi, *Dizionario*, I, 1192b, s.v.; Wyllie's – Glare, *Dictionary*, III, Oxford 1971, 759a–b, s.v.; Lewis – Short, *Dictionary*, 808a–b, s.v.

⁵⁰ In Weber, *Biblia Sacra*, 581, *Apparato critico*, n. al v. 18, si annota solo l'ultima delle due varianti con lo scambio dei termini rispetto al testo.

cellette». Si noti che il traduttore latino, di fatto, ha considerato il termine *parbār* un sinonimo di **parwār* (cfr. 2Re 23,11), dato che lo ha reso con il sostantivo *cellula*, «cella, camera, locale»⁵¹, che designa la cella degli addetti al culto, attigua al tempio vero e proprio.

Quindi nelle versioni antiche considerate il sintagma che interessa è reso sostanzialmente in tre modi: 1) calco linguistico; 2) interpretazione libera, quasi parafrastica; 3) semplice traslitterazione. La prima modalità è quella del Targum, dove si conserva il senso dei termini ebraici della locuzione, in entrambe le occorrenze, con l'aggiunta di un elemento esplicativo. Il secondo procedimento è l'unico in cui si tenta una vera e propria traduzione, pur con inevitabili imprecisioni, dovute, ad esempio, al fine di conservare la locuzione anche all'inizio del versetto e spiegarne il senso; ovviamente essa dovrà espungersi da queste versioni. Tale modalità è propria dei LXX ([εἰς] διαδεχομένους) e, più chiaramente, della Vulgata (*per cellulas*), dove, con diverse sottolineature, si dà origine ad una lettura contestualizzata del significato di *parbār*. Il terzo modo di tradurre la locuzione è quello della Pešittā', dove è mantenuta anche la prima occorrenza della medesima (*l'p̄parbar*), pur apparendo qui del tutto fuori luogo, limitandosi a riprodurne il suono in nome della fedeltà all'originale.

2. Confronto lessicale

Si tenta, ora, di accostare i due vocaboli, **parwār* e *parbār*, per cogliere dal contesto qualche suggerimento circa la loro accezione specifica. S. Virgulin sembra dell'avviso che si tratti di due diverse grafie di un unico vocabolo di origine persiana e significato incerto, ipotizzando però che esso potrebbe indicare un atrio, o un colonnato⁵². Con quest'interpretazione concordano anche E.L. Curtis – A.A. Madsen⁵³, che assegnano a *parbār* il significato di «possessing light»; quindi esso designerebbe un colonnato, o qualche altra struttura del lato occidentale del tempio identica ai *parwārīm* menzionati in 2Re 23,11, dove, secondo la Revised Version, con tale termine si indicano i «precints», cioè i recinti sacri del tempio⁵⁴.

⁵¹ Forcellini, *Lexicon*, I, 574b, s.v. *cellula*; Calonghi, *Dizionario*, I, 441a, s.v.; Wyllie's – Glare, *Dictionary*, II, Oxford 1969, 295c, s.v.; Lewis – Short, *Dictionary*, 310a, s.v.

⁵² S. Virgulin, *Libri delle Cronache* (Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali 10), Roma, Paoline, 1977², 220, n. al v. 18.

⁵³ E.L. Curtis – A.A. Madsen, *A Critical and Exegetical Commentary on the Books of Chronicles* (ICC s.n.), Edinburgh, T. & T. Clark, 1910 (rist. 1952), 285.

⁵⁴ Così anche in *La Bibbia concordata*, 518b, n. al v. 18, dove si annota che *Parbar* è «un annesso al tempio, forse un porticato»; *La Bible TOB*, 1847b, n. f. a *Parbar*: «mot d'origine étrangère (perse?) dont le sens n'est pas certain: annexes (cfr. 2 R 23,11), dépendances, place, colonnade». In *Parola del Signore. La Bibbia ABU*, 1045a, n. f, si spiega che la traduzione di *parbār* con *piazza* «è soltanto probabile», dato che il vocabolo potrebbe anche designare «una costruzione annessa al tempio». Il problema delle affinità di 1Cr 26,18 con 2Re 23,11 sarà ripreso in uno studio a parte sulla base di 1Cr 26,16a.

In definitiva la spiegazione migliore è quella suggerita da Randellini⁵⁵. L'a. inizia con circospezione, ribadendo il giudizio già considerato nella *Bible de Jérusalem* e definendo addirittura *ipotetici* sia il significato che l'etimologia di *parbār*. Tuttavia, poi, richiamando l'interpretazione di quanti collegano questo vocabolo con *parwārīm* (2Re 23,11), afferma che le conclusioni cui giungono tali studiosi sono da rigettarsi, sulla base delle osservazioni di J. Goettsberger⁵⁶. Infatti quanti come T. Östreicher⁵⁷, cercano le tracce dell'etimologia di *parbār* nel sumerico *ê-bar-bar*, che indica il tempio in onore del dio Sole in Sippar, e quanti, come A.S. Yahuda⁵⁸, riconnettono *parbār* con l'egiziano *pr wr*, che designa «un tempietto portatile contenente un'immagine sacra», dovrebbero ammettere, contro ogni plausibilità, che in tal modo l'a. sacro abbia individuato un oggetto del culto idolatrico sul monte Sion! Invece l'interpretazione che riscuote maggiormente credito per Randellini è quella di Curtis, che vede nel *parbār* una costruzione ad occidente del tempio, e di J.W. Rothstein⁵⁹, approvato anche da Rudolph, per i quali il vocabolo indicherebbe uno spazio libero tra il muro ed il tempio. Del resto si è già visto⁶⁰ che nell'aramaico postbiblico tale termine indica un ambiente aperto in una città, o un sobborgo, o una casa di campagna. Da queste premesse Randellini⁶¹ conclude che se si ammette l'uso tardivo di *parbār* in ebraico, non si può affatto credere che esso derivi dal persiano, come invece fanno Köhler, Noordtjiz, Marchal ed altri⁶².

3. L'apporto di Qumran

Per la corretta individuazione del significato del termine *prwr*, con Y. Yadin⁶³, si dovrà iniziare considerando quello di *prbr* in 1Cr 26,18. Infatti qui il *prbr* è collocato esattamente come il *prwr* delle colonne occidentali dell'*hêkāl*⁶⁴,

⁵⁵ Randellini, *Cronache*, 263b–264b, n. 2.

⁵⁶ Citato da Randellini (cfr., *supra*, n. 55). Si tratta di J. Goettsberger, *Die Bücher der Chronik oder Paralipomenon übersetzt und erklärt* (Die heilige Schrift des Alten Testaments 12; a c. F. Feldmann – H. Herkenne), Bonn, P. Hanstein, 1939, 183.

⁵⁷ Th. Östreicher, «Das Deuteronomische Grundgesetz», in *Beiträge zur Förderung christlicher Theologie* 27 (1923), 54, già citato in Toloni, «Per non entrare», 152, n. 44.

⁵⁸ A.S. Yahuda, «Hebrew Words of Egyptian Origin», *JBL* 66 (1947), 88.

⁵⁹ J.W. Rothstein – J. Hänel, *Kommentar zum ersten Buch der Chronik* (Kommentar zum Alten Testament 18/2; a c. E. Sellin), Leipzig, A. Deichert, 1927, 469.

⁶⁰ Toloni, «Per non entrare», 152, n. 44. Cfr. anche *infra*, n. 72.

⁶¹ Randellini, *Cronache*, 264b, n. 2.

⁶² Sulla possibilità di derivazione dal persiano cfr. quanto già segnalato in Toloni, «Per non entrare», 152, n. 45.

⁶³ Y. Yadin, *The Temple Scroll, I. Introduction* (tit. orig. *Mēgillat ham-miqdaš: The Temple Scroll*, Hebrew Edition, I, Jerusalem, The Israel Exploration Society, 1977), Jerusalem, The Israel Exploration Society, 1983, 236.

⁶⁴ Si noti che in Yadin, *Temple Scroll*, I, 235–37, probabilmente per comodità, questo termine è sempre trascritto *heikhal*.

in *11QRotolo del Tempio*⁶⁵ (11Q19 [11QTemple^a]) e nel Talmud è situato «behind the place of the Mercy Seat». È chiaro che c'è di mezzo un'interpretazione omiletica di *prbr*, che, ovviamente, nella tradizione talmudica ha lo stesso significato di *prwr* in questo testo di Qumran⁶⁵. Quindi la struttura ovest dell'*hêkāl* è un *parbār* di colonne.

Yadin esamina anzitutto⁶⁶ due testi di 11Q19 (11QTemple^a) in cui sono descritte la collocazione e la funzione di tale ambito dell'*hêkāl*: la prima nella col. XXXV, rr. 10–15, la seconda nella col. XXXVII, rr. 11–12⁶⁷. Infine l'a. passa alla col. XLII, dove si ha la descrizione del *prwr*⁶⁸. Si tratta di un edificio a tre piani; ognuno di essi ha camere, stanze e *prwrym*, che costituiscono il centro del cortile, cioè portici dello stesso genere. Il *prwr* è dunque un porticato di colonne⁶⁹. Queste sono distanziate fra loro, per tenere separate le offerte dei sacerdoti da quelle del popolo⁷⁰. Il significato di *prwr*, con cui si indica una specie di portico, o peri-

⁶⁵ Yadin, *Temple Scroll*, I, 237.

⁶⁶ Yadin, *Temple Scroll*, I, 235–36.

⁶⁷ Il testo ebraico di entrambe è riportato, rispettivamente, in Yadin, *Temple Scroll*, II. *Text and Commentary*, 150; 158–59. Si noti che nella col. XXXV *prwr* figura nella r. 10, dove si legge: *w'syth maqwm lnr'rb hhykl sbyb prwr 'mwdym 'wmdym*, «And you shall make a place west of the *heikhal* around, a stoa of standing columns»; invece nella col. XXXVII questo termine non ricorre nelle rr. 11–12, in cui si prescrive solo la distinzione dei sacrifici del popolo da quelli dei sacerdoti, bensì nella r. 6, dove si ha appunto: [] 'š [] *pnwt* (?) *hprwr hhtwn*, «[] corners (?) of the lower stoa».

⁶⁸ Yadin, *Temple Scroll*, I, 237–38. In questa colonna il termine figura nella r. 01, nell'espressione [*whdrym wprwrym* □□], «and rooms and stoas» (Yadin, *Temple Scroll*, II, 177). Quindi nella r. 4, *wprwfr*, «and [their] sto[as]» (*ibid.*, 178); nella r. 8, *hprwr*, «the stoa»; *hprwr hšny wšlyšy*, «the second and third stoas» (*ibid.*, 179); nella r. 9, *wprwrymh*, «and their stoas» (*ibid.*).

⁶⁹ Così interpreta anche J. Maier, *The Temple Scroll. An Introduction, Translation & Commentary* (JStOTSup 34), Sheffield, JStOT Press, 1985, 35 (col. XXXV, r. 10: «a columned porch [i.e. peristyle] of [free-]standing columns»). 36 (col. XXXVII, r. 6: «of the lower [?] columned portico»). 46 (col. XLII, r. 8: «portico»; «the second and third portico»). 47 (col. XLII, r. 9: «and their porticos»). Cfr. F. García Martínez (a. c.), *Textos de Qumrán* (Estructuras y Procesos. Serie Religión s.n), Madrid, Trotta, 1993⁴, 212 (col. XXXV, r. 10: «un lugar circular, un pórtico de columnas»). 213 (col. XXXVII, r. 6: «del pórtico inferior»). 215 (col. XLII, r. 4: «y sus pórticos»; col. XLII, r. 8: «pórtico, [con peldaños]»; «dentro del segundo y tercer pórtico»; col. XLII, r. 9: «y sus pórticos»). Oltre che nella nota traduzione inglese (*The Dead Sea Scrolls Translated. The Qumran Texts in English*, Leiden – New York – Cologne, E.J. Brill, 1994, 163, 164, 166), l'opera è attualmente disponibile anche in quella italiana: *Testi di Qumran*, a cura di F. García Martínez. Traduzione italiana dai testi originali con note di C. Martone (Biblica. Testi e studi 4), Brescia, Paideia, 1996, 283, 284, 286. Cfr. anche A. Vivian, *Rotolo del Tempio* (Testi del Vicino Oriente Antico 6/1), Brescia Paideia, 1990, 192, 195, 201.

⁷⁰ Yadin, *Temple Scroll*, I, 238. Si è già accennato (Toloni, «Per non entrare», 158–59, nn. 72, 74–76 e testo relativo) alla tesi di D. Runnals, «The *parwār*: a Place of Ritual Separation?», *VT* 41 (1991), 324–31, che vede in *parwārīm* di 2Re 23,11 una menzione del concetto di *separazione*, perciò un richiamo a *parbār* di 1Cr 26,18. L'a. si basa sull'occorrenza di *prwr* nel Rotolo del Tempio (cfr. Toloni, «Per non entrare», 159, n. 73, ed anche, p. es., *supra*, n. 68), dove con **parwār* si indica una struttura colonnare sul lato occidentale del tempio; in essa venivano raccolte le offerte della purificazione dei sacerdoti, tenute separate, così, da quelle del popolo. Quindi il termine **parwār* deriverebbe dalla radice di seconda geminata *prw*, che significa «separare, dividere» (Zorell, *Lexikon*, 671a, s.v.; Koehler – Baumgartner – Stamm, *Lexikon*, III, 916b–917a–b, s.v. *prw* D), reduplicata in

stilio, può chiarirsi, per Yadin, alla luce dell'uso biblico di tale termine: da 2Re 23,11 si potrebbe evincere che i cavalli sacri soppressi da Giosia dovevano essere posti entro questi *prwrym*, in cui era ubicato il locale di Netan Melech, addetto al culto, cioè nell'ingresso del tempio. Purtroppo non si può avere alcuna conferma di ciò dai LXX, che si limitano a traslitterare tale vocabolo in φερούριμ. Perciò Yadin ritiene che proprio il contesto di 2Re 23,11 abbia influenzato la descrizione del *prwr* nella col. XLII; lo stesso dicasi anche per 1Cr 26,18, dove si legge *prbr*.

Invece J.M. Myers⁷¹ non propone espressamente l'accostamento con **parwār*, ma esamina solo *parbār*, pur condividendo l'interpretazione di E. Littmann⁷², con cui si cominciò a porre in rapporto i due termini. Egli riporta, poi, anche il parere di J.M. Allegro⁷³, secondo il quale in *3QRotolo di Rame* (3Q15), al numero (= paragrafo?) 31⁷⁴, si avrebbe una precisazione sul significato attribuito in seguito a questo vocabolo, cioè «open pavilion, summer house, treasury»; la traduzione che Allegro dà di questo passo di 3Q15 è la seguente: «In the inner chamber which is adjacent to the cool room of the Summer House, buried at six cubits: six pitchers of silver»⁷⁵. Non avendo qui a disposizione

parpar, poi passata a *parbār* e, infine, a **parwār*. Tale passaggio implicherebbe, perciò, due scambi consonantici (da *p* a *b*, da *b* a *w*), peraltro frequenti in ebraico (Cfr. A. Sperber, *A Historical Grammar of Biblical Hebrew*, Leiden, E.J. Brill, 1966, 479–80).

⁷¹ Myers, *I Chronicles*, 176, nn. *testuali*, n. al v. 18.

⁷² E. Littmann, *Sardis: Volume VI. Lydian Inscriptions*, Part I, Leiden 1916, 23. L'a. cita un'iscrizione aramaica di Lidia, che risale al decimo anno del regno di Artaserse, nella quale questo termine designerebbe un recinto del tempio, come si è detto in precedenza (Toloni, «Per non entrare», 152, n. 43). Secondo Littmann tale iscrizione dovrebbe datarsi al 445, o al 394; è però altrettanto valida la proposta di S.A. Cook, «A Lydian–Aramaic Bilingual», *JHS* 37 (1917), 77–87, che indica il 394, o il 349. Tuttavia si deve notare – come ricorda anche Randellini, *Cronache*, 264b, n. 2 – che in aramaico, per sé, *parbār* designa un ambiente cittadino aperto (l'a. rimanda a J. Levy, *Chaldäisches Wörterbuch über die Targumim und einen grossen Theil des rabbinischen Schrifthums*, Leipzig, Baumgartner, 1881³, rist. Köln, J. Melzer, 1959, s.v.) ed anche il suburbio, o una casa colonica.

⁷³ J.M. Allegro, *The Treasure of the Copper Scroll*, Garden City, NY – London, Doubleday – Routledge & Kegan, 1960, 117, 152.

⁷⁴ Tale indicazione è di Myers, *I Chronicles*, 176, nn. *testuali*, n. al v. 18, che afferma: «J. M. Allegro thinks item 31 of the Copper Scroll confirms the meaning attributed to it – open pavilion, summer house, treasury». Anche Runnals, «The *parwār*», 327, cita quest'interpretazione, spiegando: «Allegro suggested that item 31 confirmed the meaning of the term as “open kiosk, summer house, treasury”». Su 3Q15 si veda B. Pixner, «Unravelling the Copper Scroll Code. A Study on the Topography of 3Q15», *RQum* 11 (1983), 323–66. Cfr. anche J.C. Vanderkam, *The Dead Sea Scrolls Today*, Grand Rapids, MI, W.B. Eerdmans, 1994, 68–69.

⁷⁵ Runnals, «The *parwār*», 327, riportando tale traduzione di Allegro di questo passo di 3Q15, segnala il commento dell'a. all'espressione *byt hqš hpwr* [sic] («The Mishnah tells us that on top of the Parwah chamber were the necessary facilities for the High Priest to bathe during the ritual of Day of Atonement»), concludendo che egli deve aver scambiato *parwār* con *parwāh* [sic]. Del resto Jastrow, *Dictionary*, II, 1217b, s.v. *parwā*, *parwā[w]h*, suggerisce che le due parole sono probabilmente identiche: infatti *parwā* è «name of a Persian builder and magian, from whom a compartment in the Temple was supposed to have been named».

l'edizione di 3Q15 curata da Allegro, ci si avvarrà di quella ufficiale di J.T. Milik⁷⁶. Si noti però che in quest'ultima al n° 31 non figura il testo citato da Allegro e così numerato, né il termine **parwār*, ma vi corrisponde il testo del n° 32 (= col. VII, rr. 8–10), dove si legge: *bm'r' š'šlh bqī[b]w l / byt hqs hpr 'mwt šš / bdyn šl ksp šš*, «Dans la grotte qui est près de là, au voi[sina]ge de / Bet ha-Qoş, creuse six coudées: / six barres d'argent»⁷⁷. Come si vede Milik considera la locuzione *byt hqs* un toponimo e *hpr* una voce del verbo *hāpār*, «scavare»⁷⁸, cioè la 2ª pers. m. sg. dell'imperativo (= *hāpōr*), «scava»⁷⁹. Invece Allegro traduce quest'intera espressione con «the cool room of the Summer House», quindi ritiene *byt hqs* un nome comune con attributo e individua in *hpr* le tracce di **parwār*, che qui avrebbe la funzione sintattica di complemento di specificazione di *byt hqs* e significherebbe «of the Summer House». Ovviamente egli deve integrare nella proposizione principale il verbo, reso con «buried (sepolto/i)», che per sé andrebbe posto fra parentesi quadre. È altrettanto chiaro che mentre Allegro legge *hpr*, in cui la prima lettera è *he* e funge da articolo, Milik legge *hpr*, in cui l'iniziale è *het* e costituisce la prima radicale del verbo. Malgrado le evidenti difficoltà di lettura rilevate e l'incertezza della sua trascrizione, spesso dovuta a sviste dello scriba⁸⁰, si tratta di un passo certamente interessante ai fini della comprensione del significato di **parwār*. Infatti, sebbene, con Martone⁸¹, sia impossibile attualmente indicare «una datazione sicura su base paleografica» per 3Q15, è assodato che esso è stato redatto «en un hebreo colloquial ciertamente pre-mísico»⁸². Tuttavia Myers conclude, prudentemente, che *parbār* forse si riferisce soltanto a «a place of some kind».

Un altro termine, però, può aiutare a cogliere più chiaramente l'accezione di **parwār*. Si tratta di *przyt'*. Infatti Yadin riporta un richiamo ai frammenti della 5ª grotta di Qumran pubblicati da J.T. Milik, dove il termine aramaico *przyt'*, che designa una specie di cortile aperto, è considerato una possibile variante di *prwr*⁸³. Yadin ne deduce che il termine *prw(w)r*, del Talmud, fu indubbiamente preso a prestito dal persiano per indicare una struttura colonnare aperta sui lati⁸⁴.

⁷⁶ J.T. Milik, *Le rouleau de cuivre provenant de la grotte 3Q (3Q15)*, in M. Baillet – J.T. Milik – R. de Vaux (a. c.), *Les 'petites grottes' de Qumrân. Textes* (Discoveries in the Judean Desert of Jordan III), Oxford, Clarendon, 1962, 199–302.

⁷⁷ Milik, *Rouleau de cuivre*, 291–92. Per la traduzione cfr. anche García Martínez, *Textos*, 478: «⁸ En la cueva junto a ella, en las cercanías de ⁹ Beth-Jaqos, excava seis codos: ¹⁰ seis barras de plata. *Vacat.*» (Ed. it.: Martone, *Testi*, 718: «8 Nella grotta accanto, vicino a 9 Bet Haqoş, scava per sei cubiti: 10 sei barre d'argento»).

⁷⁸ Zorell, *Lexicon*, 259a–b, s.v. *hāpār'*; Koehler – Baumgartner, *Lexikon*, I, Leiden 1967³, 327a, s.v. *hpr I*.

⁷⁹ Così interpretano anche Martínez e Martone (cfr. *supra*, n. 77).

⁸⁰ Cfr. García Martínez, *Textos*, 475.

⁸¹ Martone, *Testi*, 716, n. 1.

⁸² García Martínez, *Textos*, 475.

⁸³ Yadin, *Temple Scroll*, I, 238, spec. 238a, n. 75. Si tratta di J.T. Milik, *Textes de la grotte 5Q*, in Baillet – Milik – de Vaux, *Les 'petites grottes'*, cit., 187.

⁸⁴ Anche in Zorell, *Lexicon*, 665b, s.v. *parbār*, si accenna alla possibile origine persiana di

Le riserve che si possono avere circa tale interpretazione sono varie. Ad esempio è naturale credere che il testo biblico abbia esercitato un certo influsso su testi successivi; ma come è possibile, questo, per i mss di Qumran ed il Talmud? Del resto, se è ammissibile un influsso persiano sui libri delle Cronache, non lo è certamente su quelli dei Re. Deve trattarsi, pertanto, di una redazione di tarda età, come, ad esempio, per il libro di Daniele, dove i vocaboli persiani sono frequenti e del tutto normali.

Quindi un approfondimento è richiesto sul rapporto di *prwr* con *pryt'*. Milik⁸⁵ osserva che il vocabolo aramaico *pryt'* figura in 5QNuova Gerusalemme (5Q15 [5QNJ]) nel Fr. 1, col. I, r. 1, al sg. costruito (*lprz[y]t'*), da correggersi così piuttosto che in (*lprwt'*), e nella col. I, r. 2, al pl. enfatico *przy'*. Quindi aggiunge che nel lessico di Jastrow⁸⁶ si annota anzitutto un'ulteriore variante grafica, *prz'*. Inoltre vi si menziona il termine enigmatico *prwwt'*, che parrebbe significare «faubourg, quartier», piuttosto che «port», come propose Raši, e che deve forse correggersi in *pryt'*. L'a. ritiene, perciò, che il termine *pryt'*, derivato dall'aggettivo ebraico *przy*, usato talora come sostantivo, che al pl. significa «villes ouvertes, sans rempart», abbia il senso di «faubourgs», cioè indichi i quartieri esterni della città, come conferma l'*hiqtil* del verbo mišnico *pāraz* («depasser [les limites]»), ma che in questo frammento di 5Q15 (5QNJ) sia usato nell'accezione ristretta di «ilot», cioè «isolato»⁸⁷, designando così una specie di cortile aperto. È dunque possibile ritenere, con Milik, che il termine abbia ceduto il suo significato ad altri vocaboli, come, ad esempio, a *prwr*.

Conclusioni

Dopo aver esaminato le varie interpretazioni suggerite dal TM e dalle antiche versioni dell'AT, si possono tentare alcune valutazioni conclusive, sia pure con la cautela richiesta dall'argomento: è noto che i due testi biblici considerati, 2Re 23,11 e 1Cr 26,18, appartengono a due epoche nettamente di-

**parwār / parbār*, cui si assegna il significato di «loggia», rinviando a E.H. Herzfeld, *Altpersische Inschriften*, Berlin 1938, 75. Così anche O. Odelain – R. Séguineau, *Dictionnaire des noms propres de la Bible*, Paris, Cerf – Desclée de Brouwer, 1988³, 276, s.v. *parbar*. Tuttavia, in M. Cogan – H. Tadmor, *II Kings: A New Translation with Introduction and Commentary* (AnchorB 11), New York, Doubleday & Co., 1988, 288–89, n. al v. 11, si spiega che tale derivazione dal persiano *frabar*, «cortile, ingresso / portico», è accettabile solo per il termine che figura nelle Cronache, che si datano in età persiana, ma non certo per quello dei Re. Tale spiegazione di Cogan – Tadmor pare esatta. Si deve, però, osservare, che il testo del libro dei Re fu riveduto in varie epoche, quindi, per sè, qui la presenza di **parwār / parbār* non meraviglia affatto.

⁸⁵ Milik, *Textes*, 187.

⁸⁶ Jastrow, *Dictionary*, II, 1218a, s.v. *parwāwr, parwār*, dove si annota la forma *prw'r*, cui si riferisce Milik citando questo lessico, in cui tale termine non è però considerato una voce a sè stante.

⁸⁷ Il testo del Fr. 1, col. I, rr. 1–2, molto precario dal punto di vista critico, è riportato in Milik, *Textes*, 189, e tradotto *ibid.*, 191. Cfr. anche García Martínez, *Textos*, 181 (ed. it.: Martone, *Testi*, 244).

stinte, quindi attestano due diverse fasi della lingua, con evidenti differenze di carattere fonetico, morfologico, sintattico e lessicale.

Data una tale premessa, è possibile abbozzare, schematicamente, le seguenti conclusioni.

1) Il termine **parwār* figura in 2Re 23,11 al pl., cioè *parwārîm*, «recinti / cortile», e costituisce un *hapax* dell'AT. Grazie al confronto con *parbār*, esso si conferma come un vero e proprio prestito linguistico, entrato nell'ebraico biblico come neologismo, anche se è difficile specificare da quale lingua provenga. Infatti, dopo aver escluso la derivazione dall'egiziano *pr wr*, termine di uso culturale riferito ad un tempio portatile, e dal sumerico *ê-bar-bar*, vocabolo dell'ambito liturgico che significa «casa luminosa», si è vista la spiegazione tradizionale circa la sua provenienza dal persiano, inammissibile in un testo antico come i libri dei Re, ma che diventa plausibile supponendo che esso sia stato inserito nel testo in età seriore. Perciò in 2Re 23,11 doveva esservi un altro termine, sostituito poi in epoca posteriore da **parwār*. Questo vocabolo fu poi riletto e riplasmato semanticamente nell'aramaico postbiblico del Targum, acquisendo il senso di «suburbio, sobborgo». Invece nelle altre versioni antiche fu solo traslitterato, talora anche erroneamente, tanto da far pensare che esse supponessero un altro termine ebraico nella loro *Vorlage*.

2) Diverso è il caso di *parbār*. L'esame dei testi ha confermato la supposizione iniziale, cioè che si tratta di una variante grafica del precedente **parwār*. Tuttavia sussistono alcune perplessità ed incertezze. In primo luogo non è del tutto chiara la spiegazione data in Curtis-Madsen; essi riprendono l'etimologia già proposta da W. Gesenius⁸⁸, che faceva derivare il termine dal persiano, assegnandogli il significato di «in possesso di luce», e lo riferiscono al colonnato dell'area occidentale del tempio. Qui *parbār* diverrebbe l'esatto sinonimo di *parwārîm* in 2Re 23,11. Discutibile, invece, è l'etimologia da *p'rā' + bār*, «nel correre verso l'esterno», proposta da Robert – Le Déaut per l'aramaico, che non spiegano perché il vocabolo designi dei locali attigui al tempio vero e proprio. Dalle altre versioni non si hanno ulteriori apporti significativi, se si eccettua la Vulgata, in cui si ribadisce più esplicitamente che *parbār* è sinonimo di **parwār*, dato che lo si rende con l'espressione *in cellulis ianitorum*, «nelle cellette dei portieri», cioè con una locuzione che ha lo stesso significato di *parwārîm* in 2Re 23,11. La conclusione è che in queste versioni antiche *parbār* è letto, alla luce del contesto, nel senso di *luogo a parte*.

Particolarmente interessanti si sono rivelate anche le proposte degli autori che impostano il problema a partire dall'esame dei mss di Qumran. Anzitutto Yadin, che ritiene che **parwār* in 11Q19 (11QTemple^a) sia l'esatto equivalente, per significato, di *parbār* nel Talmud, cioè indichi una specie di portico; tuttavia non spiega come possa essere stato importato dal persiano per indicare, come *przyt'* («cortile aperto»), una struttura colonnare aperta sui lati. Quindi Milik, che

⁸⁸ W. Gesenius, *Thesaurus philologicus criticus linguae hebraeae et chaldaeae Veteris Testamenti*, II, Leipzig 1840, 1123, s.v.

ha precisato che *przyl'* acquistò il significato di «sobborgo» da *prwwt'*, cedendolo poi a **parwār*. Ma è soprattutto Runnals che propone l'interpretazione più significativa. Analizzando le annotazioni di Jastrow⁸⁹, dove si definisce il *parbār* un edificio persiano che diede il nome ad un settore del tempio, passa ad esaminare i testi di Qumran fondandosi specificamente su Allegro e Rudolph, che vi rilevano l'assenza di *parbār* e la presenza di **parwār*. In 11Q19 (11QTemple^a) quest'ultimo indicherebbe, secondo Runnals, una struttura colonnare per le offerte di purificazione dei sacerdoti, con la funzione di distinguerle da quelle del popolo. Perciò esso deriverebbe da *parpar*, poi *parbār*, infine **parwār*, nel quale sarebbe così inclusa l'idea di *separazione*. In definitiva il contributo dei mss di Qumran è quello di approfondire la lettura contestualizzata di *parbār* attuata nel TM e nelle versioni antiche, dove il vocabolo era reso nel senso di *luogo a parte*; poi, a tale significato si aggiunge la precisazione di *delimitato da una struttura colonnare*.

Pertanto si tratta di un unico vocabolo, attestato con due diverse grafie (**parwār* e *parbār*), in due testi diversi per genere letterario e datazione; tale differenza di trascrizione si spiega come frutto di un'evoluzione fonetica nota in ebraico. Perciò sarebbero qui rappresentate due diverse fasi della lingua. *Parbār* si presenta quindi come un prestito linguistico probabilmente persiano, perché in origine entrò nelle Cronache con tale grafia; in seguito poté essere inserito anche nel testo dei Re, redatto già da tempo, sostituendosi così al vocabolo originale, forse di accezione sbiadita, o poco significativo, con il fine di includere nel testo, o accentuarvi, l'idea di *separazione*. Infatti in 2Re 23,11 si descrive uno degli atti riformistici di Giosia, volto a far sparire le tracce dei culti eterodossi di origine cananaica, che sopravvivevano a Gerusalemme, nel tempio, accanto a quello legittimo per YHWH. Con tale innovazione lessicale in 2Re 23,11 si designarono così i locali in cui Netan Melech riponeva gli idoli affidati alle sue cure, cioè si precisava che questi erano *separati* dal resto del tempio vero e proprio; perciò si verificò quanto già era accaduto per la locuzione *mibbō' bêt-YHWH*, «per non entrare nel tempio» (v. 11aβ), frutto di un'errata lettura, o anche di una tardiva rielaborazione del testo attuata dallo scriba, che vi sottintese forse l'aggettivo *ṭāmē'*, «impuro», per includere nell'originale l'idea di *separazione* come parte dominante del piano riformistico di Giosia, orientato all'affermazione rigorosa del monoteismo⁹⁰.

⁸⁹ Riportate anche in Runnals, «The *parwār*», 327, n. 16 e testo corrispondente.

⁹⁰ Toloni, «“Per non entrare”», 148–49.